

Come abbiamo già avuto modo di relazionare in V Commissione Consiliare il 24 gennaio 2019, reputiamo l'abitare una delle 4 aree di intervento per noi fondamentale su Bologna oggi.

Mancano case disponibili sul mercato eppure molte sono vuote, mancano alberghi che siano realmente popolari, mancano efficaci politiche di incentivo e pianificazione dell'abitare sociale e solidale. Non esiste un fondo di garanzia che tuteli i proprietari e al tempo stesso valorizzi le possibilità dei lavoratori precari. Non esiste un lavoro strategico coordinato a livello metropolitano per rilanciare il mercato l'affitto, in particolare sociale. Non esistono incentivi fiscali per incentivare i proprietari all'affitto per persone a rischio di esclusione sociale anche se hanno un buono o addirittura elevato livello di autonomia. Non esiste un garante dei diritti per chi avrebbe tutte le possibilità di prendere in affitto una casa ma è escluso dal mercato magari solo perché non italiano.

Sarà quindi necessario ri-partire non solo dalla necessaria offerta basilare di 4 mura, ma anche dal riconoscimento della valenza condivisa della dimensione umana e sociale dell'abitazione, la realizzazione personale che ne scaturisce, relazionata a quella collettiva, dell'avere una casa. Ri-partire favorendo da un lato le forme di cohousing ma che favoriscano un mix sociale (studenti, turisti, stranieri, coppie, disabili, anziani..) così da non ghettizzare le persone e dividerle per gruppi, dall'altro favorendo la nascita di alberghi sociali a basso presidio socio-educativo, dove le persone possano poggiare la testa su un cuscino a cifre accessibili per tutte e tutti, e al risveglio andare al proprio luogo di lavoro, così da rispondere alla dignità che deve pretendere chiunque non ha un posto cui tornare la sera e non necessita di servizi socio-educativi ma solo abitativi. Pensare infatti la persona senza dimora come una persona che necessita anche di accompagnamento sociale e non solo di diritto all'abitare è infatti una generalizzazione fuori tempo, antica, che impedisce e limita forme di ragionamento che vadano oltre housing first, housing led, dormitori.

Il cohousing e gli alberghi popolari possono essere una forma di sostegno relazionale: la condivisione degli spazi, di beni materiali e la convivenza con altre persone, permettono di creare una rete di sostegno comunitario che si sostituisce ai servizi socio-educativi di cui appunto molte persone non necessitano.

Il principio del cohousing prevede anche la condivisione di spazi e beni (come può essere una sala da pranzo, la lavanderia, la condivisione dell'auto, ecc) che oltre ad ammortizzare i costi che ogni nucleo/singolo dovrebbe affrontare, fungono da aggregatore sociale. La possibilità di avere un ambiente comunitario permette inoltre di creare sostegno reciproco (come può essere baby-sitting, aiuto nei lavoretti di casa e di manutenzione, ecc) riducendo quindi anche i costi che i servizi dovrebbero sostenere per garantire questo genere di interventi.

A nostro avviso si deve infatti partire da 2 approcci differenti rispetto l'attuale per rispondere all'emergenza abitativa, perché non basta aumentare l'offerta di case solo perché ci sono persone senza casa, dato che questa logica non è di welfare generativo o sostenibile, ma è

esclusivamente consumistica, e il consumismo si basa sull'offerta, non sulla domanda e relativi bisogni sociali.

Ecco i 2 diversi e nuovi approcci da cui ripartire:

1) Lascieremo mai un manager o un turista senza casa? No, perché hanno una funzione sociale chiara e definita, riconosciuta collettivamente, per cui ci si mobilita a livello collettivo per dare loro una risposta, coinvolgendo diverse istituzioni cittadine. E allora perché un lavoratore precario deve dormire in un dormitorio pubblico, gravando così sulla collettività e inficiando il proprio principio di autodeterminazione, nonostante uno stipendio dignitoso? Perché la sua rappresentazione sociale non è tutelante e tutelata quanto quella del manager o del turista! Bisognerà allora rendere consapevoli la cittadinanza e le Istituzioni che la mancanza di casa è un problema della collettività, non a livello di sicurezza e decoro come dicono alcuni, ma a livello di spesa pubblica in termini sociali prima ancora che economici, di limitazione della coesione sociale e dello sviluppo umano della nostra città. Creare le condizioni, anche fiscali, affinché venga data una casa a tutti significa aumentare il livello di coesione e sviluppo collettivi. Però da qui nasce il secondo punto secondo noi fondamentale.

2) Se anche ci fossero case immediatamente disponibili, quanto altro spazio edificabile c'è a Bologna per tutte le prossime persone che verranno a portare un bisogno abitativo? Quanto quelle persone immediatamente protette in un appartamento potrebbero essere poi autonome in spese di affitto, bollette, vita quotidiana? Non bisogna quindi aumentare solo l'offerta di casa, ma anche potenziare le risorse di chi cerca casa. Chi beneficia dei servizi deve sentirsi non destinatario ma protagonista: non basta quindi dare la casa, anche perché si ha sì un tetto sulla testa ma poi non si hanno i soldi per l'affitto, le bollette, la spesa... si deve quindi agire contemporaneamente sulle risorse anche latenti di quella persona, per darle nell'immediato un tetto sulla testa, ma nel lungo periodo tutti quegli strumenti necessari a ottenere, mantenere e migliorare la propria dimensione sociale abitativa e di conseguenza quella abitativa. È necessario quindi lo sviluppo di *wellbeing* (cioè stare bene, non solo ricevere beni e servizi) e di *welfare* generativo: siamo bravi ad aumentare il numero dei servizi che offriamo e ad allocare risorse con lungimiranza ed efficacia, ma non siamo capaci di innovare con coraggio i Servizi Sociali per avere uno sguardo diverso sui temi dell'esclusione sociale, per svegliare quelle risorse dormienti e latenti degli utenti e del Territorio connettendo tutti i soggetti della Città.

Concludiamo, quindi, auspicando che anche i servizi di transizione abitativa e accoglienza sociale sappiano innovarsi seguendo queste 2 direzioni, e nel frattempo si crei un tavolo metropolitano di crisi che trovi risposte immediate all'emergenza che colpisce persone già socialmente escluse aprendo degli alberghi realmente popolari e a basso accompagnamento socio-educativo, con tariffe accessibili, magari utilizzando le sedi dei partiti, le foresterie delle aziende, le strutture religiose inutilizzate, gli alberghi semivuoti, le caserme dismesse, così da connettere tutte le realtà bolognesi. E bisogna insistere sulla dimensione metropolitana

della nostra città, perché non è sostenibile un articolato sistema di welfare che incide quasi interamente sul territorio centrale e poco o nulla su quello periferico e limitrofo, soprattutto se parliamo di diritto all'abitare. Come Antoniano siamo disponibili a partecipare a questo tavolo e portare la nostra esperienza nel tema dell'accoglienza di persone senza dimora.

Alessandro Albergamo  
Coordinamento e progettazione Servizi Sociali Antoniano onlus

Tel.: +39 051 3940207  
Fax: +39 051 341844  
[alessandro.albergamo@antoniano.it](mailto:alessandro.albergamo@antoniano.it)